

Lc 14,15-24: Chi mangerà il pane nel regno di Dio?

¹⁵ Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: “Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!”. ¹⁶ Gesù rispose: “Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷ All’ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. ¹⁸ Ma tutti, all’unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. ¹⁹ Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. ²⁰ Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. ²¹ Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. ²² Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto. ²³ Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴ Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”.

INTRODUZIONE¹

Questa parabola è ancora situata nelle parole di Gesù alla mensa del fariseo che l’aveva invitato (Lc 14,1) e segue immediatamente quella duplice dell’invitato e dell’invitante (14,7-14), usando ancora l’immagine della mensa. Gesù sceglie qui una storia ‘impossibile’. Soprattutto a quel tempo in cui i banchetti erano rari, non si sarebbe mai rifiutato l’invito. Eppure rifiutiamo l’invito di Dio stesso! Il ministero di Gesù fu orientato principalmente verso il popolo ebraico, ma già prima della Pasqua ci sono indicazioni d’interesse rivolto al di là d’Israele, come appare anche in questa parabola.

1. NOTE AL TESTO

v. 15: “Beato chi mangerà il pane nel Regno di Dio”. Il futuro Regno di Dio era descritto dall’AT come un convito festivo che Dio prepara ai suoi.

- Cf. Is 25,6ss: “Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati...”.
- Sal 22,27: “I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano”².
- E Ap 19,9 dirà: “Allora l’angelo mi disse: ‘Scrivi: Beati gl’invitati al banchetto delle nozze dell’Agnello!’”.

¹ Su Lc 14,15-24, cf.:

BEDA RIGAUX, *Testimonianza del Vangelo di Luca*, ed. Gregoriana, Roma 1973, 219:

CARDON DE LICHTBUER, *Paraboles Du Royaume : Jésus nous révèle Dieu*, KivuPress, Bukavu (RDC) 1997, 469-507.

COUSIN, HUGUES, *Vangelo di Luca*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, 236-238.

FAUSTI, SILVANO, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, 517-522.

MEYNET, R., *Vedi questa donna? Saggio sulla comunicazione per mezzo delle parabole*, Paoline, Roma 2000, 128-132 (in particolare sulla composizione del testo).

RADERMAKERS, J. – BOSSUYT, PH., *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1981, 337-339.

RENGSTORF, KARL HEINRICH, *Il Vangelo secondo Luca*, Nuovo Testamento, Paideia, Brescia 1980, 303-306.

SANTI GRASSO, *Luca*, Borla, Roma 1999, 402-406.

² Cf. anche Pr 9,1-6; Sir 24,20 (il banchetto imbandito dalla sapienza).

Gesù si mostra d'accordo con la beatitudine formulata dall'invitato, ma gli rivolge indirettamente una domanda: "Tu sarai tra quelli che rifiuteranno di partecipare a questo banchetto?"

v. 16: fece molti inviti: lett. chiamò molti. Il verbo chiamare è il termine della convocazione; in gr. è *kaleō* e appare diverse volte (vv. 16.17.24; cf. vv. 7.8bis.9.10bis.12.13). Nei vangeli è usato per indicare la chiamata al discepolato. "Era usanza comune invitare due volte gli ospiti; in un primo momento l'invito era molto generico, mentre poi seguiva il vero e proprio invito a venire non appena era il momento. L'invito era fatto tramite un 'servo', che informava che il banchetto 'è già pronto' (v. 17; cf. Est 6,14). Poteva quindi accadere che talvolta un invitato si scusasse, benché prima avesse accettato l'invito".

v. 17: mandò un suo servo: il "servo" è nominato cinque volte. L' appello è in due tempi: prima al giudeo, poi al greco (Rm 1,16, cf. At 13,46).

È pronto: il regno di Dio è in mezzo a noi (17,21). Cf. 2Cor 6,2: "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!".

v. 18: Ho comprato un campo: eppure nessuno in Medio Oriente acquista un campo senza averlo prima esaminato attentamente. "Guai a voi che unite campo a campo!" (Is 5,8). Cf. parabola del ricco stolto (Lc 12,19s). La ricchezza è paragonata ai rovi che soffocano la Parola (Lc 8,14). Le tre scuse hanno una forte allusione agl'impedimenti riguardo alla sequela, espressi in Lc 18,18-30.

v. 19: vado a provarli: in Medio Oriente, si vende una coppia di buoi in due modi. In certi posti, la coppia è condotta al mercato, presso il quale c'è un campicello dove l'acquirente può metterli alla prova. Devono infatti poter lavorare insieme appaiati, se non valgono come coppia. Nei paesini, il contadino che vuole venderli, annuncia agli amici che il tal giorno mostrerà i buoi al lavoro. Gli acquirenti li vanno a vedere e li provano essi stessi. Solo dopo naturalmente si negozia il prezzo.

v. 20: Ho preso moglie: motivo proprio di Luca, rispetto a Mt 22,5. Di certo il matrimonio non è avvenuto nello stesso giorno della "grande cena": in Medio oriente non si fanno due banchetti lo stesso giorno nel villaggio. Al v. 26 Luca parlerà di "odiare la moglie" (v. 26). "I piaceri della vita", terza spina che soffoca la Parola (Lc 8,14). Cf. 1Cor 7,29-35.

La Legge consentiva a chi era sposato da poco di dare più importanza alla sposa, esonerandolo dall'andare in guerra: Dt 24,5; non così l'urgenza evangelica.

v. 21: poveri...storpi... ciechi... zoppi: i quattro gruppi richiamano quelli ai quali viene promessa la salvezza dal profeta Isaia: 29,18s; 35,5s; 61,1. Quest'ultima citazione viene proclamata da Gesù nella sinagoga di Nazaret all'inizio del suo ministero (cf. Lc 4,16-21).

Storpi... ciechi... zoppi: in Israele non si potevano offrire in sacrificio animali difettosi (Dt 15,21). Allo stesso modo: "nessun uomo della tua stirpe, che abbia qualche deformità, potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio (...), né il cieco, né lo zoppo, né chi abbia il viso deforme per difetto o per eccesso, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo, né un nano, né chi abbia una macchia nell'occhio o la scabbia o piaghe purulente o sia eunuco" (Lv 21, 17-20). Questi handicappati sono esclusi dal sacerdozio; anzi è vietato loro entrare nel tempio (2Sam 5,8). Cirillo d'Alessandria interpreta questa prima "raccolta" come quella dei giudei di Gerusalemme, gli *anawim* che si sono aperti alla salvezza³.

v. 23: Forzali ad andar dentro: il verbo gr. qui usato è *anankàzō*; il sostantivo *anankē* appare al v. 18: "sono forzato a andar fuori". Tutti i vocaboli derivati dalla radice *anank-* descrivono, con diverse sfumature, le varie forme di costrizione, esterna e interiore, alle quali l'uomo è esposto. Per i greci *anankē* era la potenza che condizionava tutta la realtà, il *principio universale* che governa il mondo. Per Platone era addirittura al di sopra di tutti gli dei. Nell'AT la mentalità naturalistica è sostituita da quella storica: Per questo i LXX traducono con *anankē* tribolazioni e sofferenze dovute a malattie, persecuzione e simili, considerate spesso da Israele come lontananza da Dio o suoi

³ Cf. Pg 72,787; cf. anche Agostino (PL 35,1343).

interventi particolari⁴. Solo IHVH salva dall'*anànkē* (Sal 25,17), ma è anche lui che la fa venire (Gb 20,22; cf. Ger 9,14; 15,4). Egli farà anche venire la grande *anànkē* nel giorno della sua ira (Sof 1,15).

Nel NT il sostantivo *anànkē* appare 17 volte, il verbo *anankàzō* 9 volte, l'aggettivo *anankàios* 8 volte, tutte prevalentemente nel linguaggio paolino. Il verbo nel NT serve, sia all'attivo che al passivo, a descrivere la costrizione, oppure l'atto di essere costretto:

- Anche i discepoli di Emmaus “costrinsero” Gesù (Lc 24,29).
- Mt 14,22: “Subito dopo *ordinò* ai discepoli di salire sulla barca...”.
- At 26,11: “In tutte le sinagoghe *cercavo di costringerli* con le torture a bestemmiare...”.
- At 28,19: “Ma continuando i Giudei ad opporsi, *sono stato costretto* ad appellarmi a Cesare...”
- Gal 2,3: “Ora, neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, *fu obbligato* a farsi circoncidere”⁵.
- 2,14: “Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi *costringere* i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?”

Il verbo *anankàzō* va inteso in senso analogo al *dèi* di Lc 24,7: “...*bisognava* che il Figlio dell'uomo fosse consegnato...” (cf. anche v. 26 e At 1,16.21): fede nella provvidenza di Dio, che domina il corso storico.

Sulle orme di sant'Agostino, la frase (tradotta in lat.: *compelle entrare*) fu adoperata per costringere con la forza gli eretici a tornare nella Chiesa. “L'espressione enigmatica... può essere compresa alla luce della parola di Gesù: ‘La legge e i profeti fino a Giovanni, da allora il regno di Dio viene annunciato e ognuno spinge per entrarvi’ (Lc 16,16)” (Santi Grasso). Si tratta di un “pressante invito”, dice lo stesso autore. “Si tratta di usare metodi persuasivi con i pagani che, in modo facilmente comprensibile, non si reputano degni di un simile invito” (Cousin). Dice il p. Cardon:

“Si è usato questo testo per costringere delle persone a diventare cristiani. Ma non è affatto questo il senso del testo. In Medio Oriente, un invito inatteso dev'essere rifiutato. E questo rifiuto è ancora più obbligatorio se l'invitato è di rango sociale inferiore a quello di colui che invita. Anche se questo invitato inatteso può aver fame e aver veramente bisogno di cibo, la pressione culturale è tale che egli rifiuterà l'invito. In Lc 24,28-29 si trova una situazione analoga. Gesù riceve un invito inatteso da parte dei suoi discepoli diretti a Emmaus. Come un orientale educato, farà come se volesse continuare il cammino; i due uomini, secondo l'usanza mediorientale, lo “forzano” a restare. Gesù non è forzato contro la sua volontà, ma sa che deve rifiutare nel primo quarto d'ora di discussione, è un punto d'onore. E per convincerlo che veramente vogliono che egli resti con loro, che hanno davvero del cibo da dargli, lo prendono per il braccio e lo spingono con gentilezza in casa. Lo forzano a restare. Una situazione analoga appare in At 16,15, dove Lidia forza l'apostolo a restare.”

Lo stesso vale per il nostro brano. Dice ancora il p. Cardon: “La grazia, in effetti, è incredibile! Come può essere vero, si chiede lo straniero, io? Che cos'ho mai fatto per lui? Non posso rendergli nulla. Il padrone non è sincero!... Per questo il padrone ordina al servo di superare questa riserva e quest'incredulità con il solo modo possibile: prendere la persona per il braccio con un sorriso e condurla a forza, mostrando così che l'invito è sincero.”

2. LA PARABOLA PARALLELA DI Mt 22,1-10

La parabola di Lc 14,15-24 ha per parallelo, nei testi canonici⁶ Mt 22,1-10, che però presenta forti differenze:

⁴ Traduce *tsar* o *tsaràh* = angustia, angoscia, tribolazione (Gen 42,21; Sal 72,3; 120,1; Gdc 10,14; Gb 5,9. O anche *matsòq* e *m^etsukàh* = angustia, angoscia (Sal 25,17).

⁵ Cf. anche 2Cor 12,11

⁶ Nel vangelo apocrifo di Tommaso il racconto è più vicino a quello di Luca. Eccolo: “Un uomo aveva degli ospiti, e quando ebbe preparato il banchetto mandò il suo servo a chiamarli. Questi andò dal primo e gli disse: Il mio padrone

“¹Gesù riprese a parlare in parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gl’ invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. ⁴Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. ⁵Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gl’ invitati non ne erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. ¹⁰Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l’abito nuziale, ¹²gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz’abito nuziale? ¹³Allora il re ordinò ai servi: legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. ¹⁴Poiché molti sono chiamati, ma pochi eletti.»”

In Matteo: un re, una festa di nozze per il figlio, servitori, due delegazioni. In Luca: un uomo, un gran pranzo, un servitore, una sola delegazione. In Matteo gli invitati rifiutano seccamente, in Luca inventano scuse. Luca è meno elaborato di Matteo. La conclusione è costituita in Mt dall’episodio che coglie un momento successivo al convito, quando un invitato si presenta senza l’abito di nozze e pertanto a sua volta perde il posto nel convito.

In Matteo il racconto si fa dunque più complesso e anche molto strano⁷. La città data alle fiamme (Mt 22,7): perché il re dà alle fiamme la sua città? Assediare una città richiedeva anche un anno. Intanto il pranzo è ancora pronto... Il re manda poi a prendere “i buoni e i cattivi, e la sala si riempì di commensali” (v. 10). E perché punire quell’uomo senz’abito nuziale se era stato raccolto in fretta?

Ma se leggiamo la parabola di Matteo dal punto di vista teologico, appare una teologia matteana molto semplice. Il tema delle nozze richiama una teologia che si sta sviluppando nella Chiesa su Cristo sposo e la Chiesa sposa, eco delle nozze di IHVH e di Israele. Il primo invito è agli Ebrei. Che rifiutano. “Li insultarono e li uccisero” racconta la storia di Cristo, degli apostoli e dei primi credenti. Viene la distruzione della città. Matteo scrive dopo il ’70 e quindi si riferisce alla caduta di Gerusalemme. Si aprono le porte a tutti quanti (seconda chiamata), buoni e cattivi: tutti i Gentili sono chiamati. Ma non basta entrare, occorre la veste nuziale (= le opere di giustizia). C’è una specie di polemica con una cattiva interpretazione delle lettere di Paolo: non basta credere, occorrono le buone opere. La parabola ha dunque un senso complesso, che raccoglie non solo quanto ha detto Gesù, ma anche la predicazione agli Ebrei, ai Gentili, alle nuove comunità.

4. PISTE D’INTERPRETAZIONE

Ricchi e poveri

Da un lato (16-19) vi sono i ricchi, quelli che possiedono i mezzi necessari per comprare i terreni o i buoi necessari per lavorarli. Dall’altra parte (21-23) vi sono i poveri, che aspettano che qualcuno li assuma a giornata per lavorare nei campi dei ricchi. Si potrebbe credere che non hanno casa, poiché

ti invita. Rispose: Ho delle riscossioni da fare da alcuni mercanti; essi verranno da me questa sera e io dovrò fare delle ordinazioni. Prego di essere scusato per il banchetto. Andò da un altro e gli disse: Il mio padrone ti ha invitato. Gli rispose: Ho comprato una casa e ho bisogno di una giornata. Non avrò tempo. Andò da un altro e gli disse: Il mio padrone ti invita. Gli rispose: Un amico si sposa e io devo preparare il convito. Non mi sarà possibile venire. Prego di essere scusato per il banchetto. Andò da un altro e gli disse: Il mio padrone ti invita. Gli rispose: Ho comprato un terreno e devo andare a riscuotere la rendita. Non potrò venire. Prego di essere scusato. Il servo tornò e disse al padrone: Coloro che hai invitato al banchetto si sono scusati. Il padrone disse al servo: Va’ fuori per le strade e conduci qui quelli che troverai, affinché pranzino. I compratori e i mercanti non entreranno nel Luogo di mio Padre”.

⁷ Queste considerazioni sono del p. Prosper Grech, insegnante di teologia del NT al Pontificio Istituto Biblico.

li si deve sempre andare a cercare fuori, “per le piazze e per le vie” (21e) e “per le strade” (23b). I ricchi sono a casa quando il servo trasmette loro l’invito del padrone. Escono solo quando vogliono andare a vedere o provare un nuovo acquisto (18c.19b). Gli uni vivono dentro, gli altri fuori; gli uni sono i padroni, gli altri i servi.

Poveri e ricchi

Beati certamente quelli che saranno ammessi al banchetto del regno di Dio! Non si sa se chi aveva proclamato queste parole (15) si aspettava che la sua benedizione sarebbe stata travolta così radicalmente. Come Isacco che, benedicendo Giacobbe suo figlio minore, credeva che fosse il primogenito Esaù (Gen 27). I figli della promessa, che erano stati invitati per primi, resteranno fuori (19-19), mentre tutti gli emarginati entreranno nella casa del Signore (21-23). Tutto è capovolto. Non certo dal padrone di casa, che rimane fedele alle sue promesse, ma dagli stessi invitati. Sono loro che hanno travolto la giustizia: hanno fatto passare il dono prima del Donatore e si sono fermati alle creature, campi, buoi e perfino moglie, dimenticando il Creatore di tutti. Sono diventati idolatri. I poveri invece, gli ultimi tra tutti perché non erano neppure ammessi a servire nella casa del Signore a causa delle loro disgrazie fisiche, eccoli sedere in qualità di invitati alla mensa del regno di Dio.

Riconoscere il regno di Dio

“L’uomo” che offre il grande banchetto (16), il “padrone di casa” (21d.23a) che invita tutti, colui che viene chiamato “Signore” sia da Luca (21b) che dal suo servo (22a), rappresenta evidentemente Dio stesso: è nel suo “Regno” che ciascuno desidera essere accolto e sarà felice di “mangiare il pane” (15b). Ora, Gesù che lungo tutta la parabola parla di un altro, svela nell’ultima parola della sua ultima dichiarazione (24b) che “la grande cena” di cui ha parlato fin dall’inizio (16) è anche “la sua cena”. “Il regno di Dio” (15b) è “la sua casa” (23d). È lui a invitare, ad accogliere ed è lui a giudicare, secondo la loro bocca, chi sarà escluso dalla gioia del banchetto escatologico.

Riconoscere il dono di Dio

Se è da Dio che l’uomo riceve tutto ciò che ha e tutto ciò che è, non più rifiutare di lasciar tutto, il tempo di un banchetto, all’invito della sua voce. Non sembra che il Signore chieda agl’invitati di rinunciare definitivamente ai loro beni o di abbandonare per sempre la loro sposa. I primi hanno “comprato” (18b.19a) campo o cinque paia di buoi, il terzo ha “preso” (20) moglie; ora sono invitati a un banchetto che il Signore “dà” (16). Pare invece che il Signore voglia “vedere” (18c) e “provare” (19b) se gl’invitati sono capaci di lasciare la loro presa per entrare nella logica del dono, di riconoscere, almeno durante il tempo della cena offerta loro, che anche ciò che hanno acquistato è stato in realtà il dono di un altro. Anche se “comperati”, la terra e gli animali sono stati regalati ad Adamo il sesto giorno, da colui che li aveva creati (Gen 1,24-31). Ma il dono più prezioso fatto ad Adamo, l’aiuto che gli è simile, è la sua donna (Gen 2,18-25). Si sa in quale sventura sono entrati tutti e due, quando hanno negato il dono di Dio! (Gen 2-3).

L’uomo preferisce ciò che compra, ottiene col lavoro, col mercanteggiamento ed anche, a livello di relazioni, tramite il corteggiamento. Preferisce farsi da solo. Il dono lo lascia spaesato, al punto di non saperne riconoscere la portata e preferirvi il suo quotidiano. Ci sono però eventi attraverso cui Dio ci prende sottobraccio e ci dice: “Il banchetto è aperto, è preparato per te: vieni!”. È a questo viaggio che ci invita il Signore, come lo sposo del Cantico (cf. 2,8-10). Più, ci chiede di farci servi di questo suo progetto e di portare l’invito a tutti, raggiungendo gli ultimi.